

Dorothy Nevile Lees: una vita per Edward Gordon Craig

Amalia Imparato*

DOI:10.30449/AS.v8n15.136

Ricevuto 4-06-2021 Approvato 8-06-2021 Pubblicato 30-06-2021



Sunto: *Dorothy Nevile Lees (1880-1966), scrittrice e giornalista inglese, visse a Firenze dal 1903 fino alla morte. Dalla sua residenza a Firenze, “una torre con vista”, scrisse numerosi articoli per riviste e giornali inglesi e americani. Nel 1907 pubblicò due libri “Scenes and Shrines in Tuscany” e “Tuscan Feasts and Tuscan Friends”. Nello stesso anno conobbe Edward Gordon Craig (1872-1966), regista, scenografo nonché teorico del teatro, e insieme collaborarono alla pubblicazione di «The Mask» e alla “Scuola di Arte del Teatro” presso l’ “Arena Goldoni”. Dopo la partenza di Craig da Firenze, continuò a scrivere come corrispondente della stampa estera su “The Times” di Londra e sul “Christian Science Monitor” di Boston. Durante le due guerre mondiali restò in Italia e ricevette inoltre un riconoscimento dal Comando Militare degli Alleati, per l’apporto fornito durante la Seconda Guerra mondiale. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella sua casa di Via Foscolo, Bellosguardo, un’assolata collina con una vista panoramica su Firenze. Dorothy mantenne la corrispondenza con Craig per tutta la vita. La morte raggiunse entrambi nel 1966.*

Parole Chiave: Dorothy Nevile Lees, Edward Gordon Craig, David Lees, The Mask, Arena Goldoni, marionetta, Scuola dell’Arte del Teatro.

Abstract: *Dorothy Nevile Lees (1880-1966), English author and journalist, lived in Florence from 1903 until her death. She wrote several articles from her “tower with a view” in Florence for British and American reviews and newspapers. She published two books “Scenes and Shrines in Tuscany” and “Tuscan Feasts and Tuscan Friends” in 1907. In the same year she met Edward Gordon Craig (1872-1966) director, stage designer, theorist of theatre, she collaborated with him on publication of «The Mask» and “The School of the*

* Docente a tempo indeterminato di Discipline letterarie e Latino presso I.I.S Via Silvestri 301 – Liceo Scientifico Statale “Marcello Malpighi” di Roma; amaliaimparato@yahoo.it

Art of Theatre" at the "Arena Goldoni". After Craig left Florence, Dorothy continued to write as a foreign correspondent for "The Times" of London and the "Christian Science Monitor" of Boston. She stayed in Italy during the two world wars and, in recognition of her services to the Allies during the Second World War, she was awarded a diploma by the Allied Military Command. She spent the last years of her life in via Foscolo, a Bellosguardo, a sunny hill with a panoramic view on Florence. Dorothy maintained an epistolary contact with Craig all lifelong. Death overtook both in 1966.

Keywords: Dorothy Nevile Lees, Edward Gordon Craig, David Lees, The Mask, Arena Goldoni, marionette, School for the Art of Theatre.

Citazione: Imperato A., *Dorothy Nevile Lees: una vita per Edward Gordon Craig*, «ArteScienza», Anno VIII, N. 15 giugno 2021, pp. 29-62, DOI:10.30449/AS.v8n15.136.

1 - Le origini. L'Italia e l'esordio letterario

Nel novembre del 1903, la giovane scrittrice inglese Dorothy Nevile Lees giungeva a Firenze, ultima tappa del tradizionale *Gran Tour* attraverso l'Europa, divenuto ormai una sorta di rituale obbligato per i giovani inglesi appartenenti alla buona borghesia vittoriana.

La sua carriera letteraria ebbe inizio proprio in Italia e qui conseguì subito i primi successi.

Come la protagonista di un romanzo di Forster¹ la sua vita sembrava tracciata, ma il destino le avrebbe riservato tutt'altro.

Nel 1907 conobbe Edward Gordon Craig e questo incontro determinò uno stravolgimento totale di tutto il suo progetto di vita: da quel momento in poi Dorothy avrebbe dedicato tutta la sua esistenza a Craig lavorando con passione e abnegazione, essendo completamente assorbita dalle vicende legate al processo di rinnovamento della scena teatrale del Novecento, nel profondo solco tracciato dal regista inglese, il quale, attraverso un percorso di ricerca e sperimentazione, mirava al raggiungimento di un ideale di purezza originaria dell'arte del teatro.

Tracciare un profilo biografico della scrittrice appare irrinunciabile e doveroso. Si procede, dunque, con un rapido *excursus*

1 Edward Morgan Forster, *A room with a view*, London: Edward Arnold, 1908.

vitae, che prende l'avvio dalle sue origini, delinea i momenti della sua formazione e passa attraverso le prime esperienze letterarie, evidenziando attitudini e competenze specifiche della scrittrice, nell'intento di gettare una luce sulla reale entità del contributo apportato da Dorothy nelle attività riferite a Craig e al suo lavoro: la sua collaborazione alla rivista «*The Mask*», fondata a Firenze nel 1908, nonché il suo impegno nella "Scuola di Arte del Teatro" aperta a Firenze nel 1913.

Dorothy, nata a Wolverhampton nella contea dello Staffordshire del Regno Unito il 21 aprile 1880, proveniva da una famiglia colta e benestante. Il padre viaggiava spesso per lavoro all'estero e aveva compiuto i suoi studi in Germania, di conseguenza egli conosceva oltre la propria lingua anche il tedesco, il francese e l'italiano.

In casa Lees si respirava un'aria internazionale prendendo, dunque, le distanze da quella tendenza tipicamente inglese che si ostinava a rimanere nel tradizionale "splendido isolamento" insulare.

Nelle sue memorie Dorothy racconta che i familiari avevano avuto, per il passato, molti contatti con l'Italia e pertanto l'ammirazione per la cultura italiana era molto presente nella famiglia Lees. L'ambiente in cui viveva da piccola la spinse all'amore per le lettere: in casa era presente una ricca biblioteca e stimolanti furono gli incontri con i numerosi ospiti internazionali che frequentavano la famiglia. Dorothy compì i suoi studi tra le mura domestiche, secondo la consuetudine dell'epoca, dedicandosi allo studio dei classici e



Fig. 1 - Dorothy Nevile Lees all'età di diciotto anni.



**Fig. 2 - Il padre e la madre di Dorothy Nevile Lees:
William Lees e Rosa Pate Lees.**

delle lingue straniere, tra cui l'italiano.

Affiorarono subito due inclinazioni: l'amore per il teatro (Dorothy recitava in compagnie amatoriali di coetanei) e la passione per la scrittura, che si esprimeva nella composizione di poesie e racconti, che inviava alle riviste presenti sul territorio, e nella gestione di una piccola pubblicazione periodica. Appassionata di musica e di arte, si diletta dipingendo paesaggi raffiguranti la placida e rassicurante campagna inglese. Acquisì anche una certa padronanza della scrittura a macchina e imparò la stenografia. In seguito a rovesci finanziari, la famiglia si ritrovò in ristrettezze economiche e Dorothy avvertì l'esigenza di rendersi indipendente, mettendo a profitto le proprie attitudini letterarie. Nel suo cuore, tuttavia, urgeva un desiderio profondo: sentiva il richiamo che proveniva dalla lontana Italia.

È già in nuce la spiccata modernità di questa giovane donna che, all'inizio del Novecento, sceglierà di rinunciare alla solida sicurezza familiare, per affrontare la vita da sola, assecondando le proprie in-



Fig. 3 - Cartolina con veduta di Wolverhampton (1890 circa).

clinazioni, vivendo del proprio lavoro in una terra straniera, lontana dagli affetti e dai luoghi a lei familiari, e intraprendendo un cammino verso l'ignoto.

Dorothy era fermamente decisa ad affrontare i disagi e le incertezze che tali circostanze le avrebbero posto innanzi. Dopo un'iniziale opposizione, i genitori le accordarono il permesso di partire per l'Italia, confidando nella presenza in Toscana di alcuni amici di famiglia. Le reminiscenze dei genitori e dei parenti, i contatti con i connazionali che avevano soggiornato per qualche tempo in Italia, la costante presenza di questo paese nella vita della giovane donna avevano contribuito ad alimentare il suo desiderio dell'Italia. Tutti questi elementi suscitarono in Dorothy una sorta di senso di predestinazione che traspare da molti suoi scritti. Ricordando le sue emozioni in procinto di partire, scrive: «E fu a questo punto che il



Fig. 4 - Targa commemorativa di Dorothy Nevile Lees posta dal Comune di Firenze.

passato e il presente si incontrarono per forgiare il mio destino».²

Nell'autunno del 1903, Dorothy compiva finalmente il *Gran Tour* attraverso l'Europa: Bruxelles, Strasburgo, Colonia, Milano e Firenze. Il suo sogno finalmente si realizzava. In una lirica significativamente intitolata *In a far Country*, Dorothy pronuncia una dichiarazione di appassionato entusiasmo, non scevra tuttavia di accenti nostalgici per la sua terra natia.

*O Italia, terra del desiderio del mio cuore,
Nessun Paradiso potrebbe essere più bello:
Gli occhi che ti guardano non possono mai stancarsi
E non è slealtà se ora
Sospiro un po' per i narcisi
Che ondeggianno sulle ventose colline inglesi.*³

Dorothy, attenta osservatrice della cultura e delle tradizioni italiane, focalizza la sua attenzione sulla Toscana:

2 «*And here comes in where past past and present met to shape my destiny*». (Lees, 1961, p. 3). Tutte le traduzioni in italiano dei brani originali in lingua inglese (riportati in nota) citati nell'articolo sono dell'Autrice [n.d.r.].

3 «*O Italy, land of Heart's Desire,
No Paradise could be more fair than thou:
Eyes which my gaze on thee can never tire
And 'this no disloyalty that now
I sigh a little for the daffodils
That wave upon the windy English hills*».
(Lees, 1907b, p. VII).

La mia vera insegnante, dall'inizio alla fine, è stata l'Italia stessa, il mio miglior libro la pagina aperta della campagna toscana segnata dalle faccende giornalieri della gente toscana; e per un libro e un'insegnante così belli, un'opportunità per studiare così benedetta, c'è solo un'espressione adatta "Laus Deo".⁴

Arrivata a Firenze, soggiornò qualche tempo presso amici di famiglia e successivamente riuscì ad ottenere un impiego *au pair* presso la famiglia dei conti Pandolfini.

Insegnando l'inglese ai figli del conte, ebbe l'opportunità di allargare i propri orizzonti culturali. Frequentava la buona società, partecipando alla vita dei conti Pandolfini in città e, nella stagione estiva, in campagna e al mare. Impegnava tutti i momenti liberi nella stesura del suo primo libro, *Scenes and Shrines in Tuscany*.

Nell'autunno del 1906 Dorothy si stabilì a San Gervasio, presso *La Favorita*, villa di una parente, "el buen retiro" ove si trattenne per parecchi mesi, periodo in cui scrisse il suo secondo libro, *Tuscan Feasts and Tuscan Friends*. Alla fine dell'estate dello stesso anno, la casa editrice J. M. Dent & Sons accettò di pubblicare il suo primo libro, che uscì nel 1907 a Londra e a New York; mentre il secondo venne dato alle stampe nello stesso anno dalla casa editrice Chatto & Windus.

Inoltre Dorothy forniva regolarmente collaborazioni a diversi

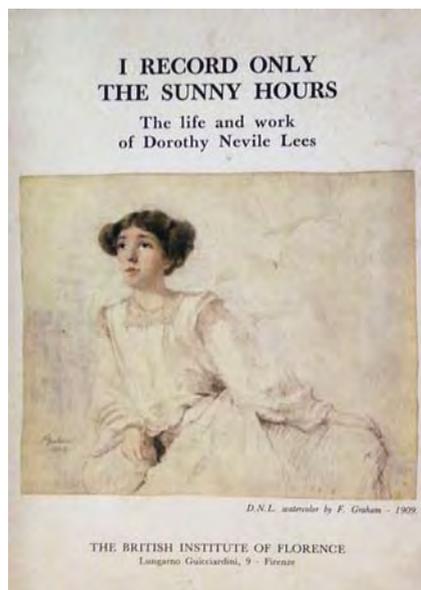


Fig. 5 - *I Record only the Sunny Hours. The Llife and the Work of Dorothy Nevile Lees* copertina opuscolo della mostra su Dorothy Nevile Lees al British Institute di Firenze nel 1986, Archivio Contemporaneo, Fondo DNL (con articoli di Harold Acton e Paola Bortolotti).

⁴ «My true teacher from first to last has been Italy herself, my best book the open page to the Tuscan country, traced over with the daily doings of the Tuscan folk; and for a book and a teacher so beautiful, a leisure in which to study, so blessed, there is but one fitting word, 'Laus Deo'». (Lees, 1907c, p. VII).

giornali, scrivendo articoli riguardanti argomenti vari.

In quegli anni ebbe occasione di lavorare per qualche mese presso un ufficio di traduzioni e copie, *Literary and Foreign Office* di Firenze, gestito dalle figlie di un pastore valdese.

L'esperienza lavorativa presso quell'ufficio si rivelò quanto mai utile per la formazione professionale di Dorothy. Il suo destino sembrava segnato: i primi successi letterari apparivano forieri di un brillante futuro.

2 - Edward Gordon Craig e il teatro

Edward Gordon Craig (Edward Harry Gordon Godwing) regista, scenografo, teorico del teatro, disegnatore, incisore e scrittore inglese nacque a Stevenage, una cittadina nella contea dell'Hertfordshire, in Inghilterra il 16 gennaio del 1872 (D'Amico, 1954).

Figlio dell'attrice Ellen Terry e dell'architetto scenografo Edward Godwin, fu educato al Bradfield College (1869), vicino Londra, e successivamente ad Heidelberg in Germania (1887). Debuttò sulle scene

all'età di sei anni e, giovinetto, recitò al seguito della madre nella tournée americana (1884) con l'attore inglese Henry Irving (1838-1905).

Nel 1888 assunse il nome di Edward Gordon Craig con un atto pubblico, ed entrò a far parte stabilmente della compagnia di Irving al "*Lyceum Theatre*" di Londra (1889), dove rimase per otto anni. Tutti lo stimavano come attore di sicuro avvenire. Recitò fino al 1897, dedicandosi poi solo allo studio dell'apparato scenico e alla direzione degli spettacoli.

Craig interruppe la carriera di attore, perché sentì che non avreb-



Fig. 6 - Edward Gordon Craig.

be potuto continuare a servire degnamente un teatro nel quale non credeva. Riteneva che lo stile pseudo-realista in voga fosse riduttivo e preferì dedicarsi alla scenografia, sviluppando alcune innovative teorie. Si batté per introdurre la suggestione della poesia nelle scenografie, per cogliere lo spirito essenziale del testo teatrale. Nonostante molte delle sue idee fossero difficilmente praticabili, portarono senza dubbio una ventata di rinnovamento sulla scena teatrale del tempo.

I primi allestimenti di Craig a Londra si distinsero per l'estrema semplicità, in un tempo in cui la mania del particolare realistico trionfava dovunque sui palcoscenici europei: invece dei fondali dipinti, introdusse l'uso di tendaggi cromaticamente vivaci ed eliminò dalla scena tutto ciò che non era funzionale allo spettacolo. I suoi costumi, semplici nelle linee e nei dettagli, avevano però colori audaci e brillanti. I movimenti degli attori erano armoniosamente composti. Per mezzo del colore delle luci e del movimento, cercava di creare un'atmosfera, piuttosto che di imitare la realtà.

Nei tre anni che seguirono si guadagnò da vivere facendo vignette per i giornali, incisioni in legno, illustrazioni per libri e curando la pubblicazione della rivista «*The Page*» (1898 -1901), che aveva una tiratura di poche centinaia di copie e di cui Craig costituiva l'intero corpo redazionale. Usò la rivista come strumento di propaganda e critica di molti aspetti del teatro commerciale. Raggiunta rapida la fama di innovatore, lavorò in Germania, in Russia e in Francia.

Nel 1900 rinnovò i suoi tentativi registici, mettendo in scena per



Fig. 7 - Disegno di E. W. Godwin. Costume di scena per Ellen Terry nel ruolo di Porzia (In *The Mask*, vol. V, n. 2, October 1912)



Fig. 8 - Marionetta Giavanesa. "Collezione Gordon Craig" (*The Mask*, Vol VI, N. 4, April, 1914).

di Berlino, per la realizzazione di un'opera liberamente ispirata alla produzione di Hofmannsthal.⁷

Nel 1905 vide la luce *On the Art of the Theatre*, il suo primo importante scritto teorico, in forma dialogica, pubblicato anche in Germania nello stesso anno col titolo *Die Kunst Das Theater*, e poi in Inghilterra, Olanda e Russia.

Tra il 1905 e il 1907 Craig ebbe una relazione affettiva con la nota danzatrice statunitense Isadora Duncan,⁸ considerata una delle

la "Purcell Opera Society", di cui era membro, diverse opere teatrali, tra le quali *Dido and Aeneas* di Henry Purcell.

Nel 1901 diresse *The Masque of Love* al "Coronet Theatre" di Londra. L'anno dopo mise in scena *Acis and Galatea* di Haendel e il *miracle play*⁵ *Bethlehem* di Laurence Housman dell' "Imperial Institute" di Londra. Incontra l'italiana Elena Meo, da cui avrà due figli.

Tra le sue produzioni più famose ricordiamo *The Vikings* e *Much Ado About Nothing*, entrambe rappresentate nel 1903 a Londra per Ellen Terry.

Nel 1904, non avendo trovato appoggio per la sua richiesta di fondare una scuola d'arte teatrale, si recò in Germania, dove Otto Brahm⁶ lo ospitò al "Lessing Theatre"

5 Il *miracle play*, anche chiamato *Saint's play*, uno dei tre principali tipi di rappresentazioni popolari in Europa durante il Medioevo (insieme con il *mystery play* e il *morality play*). Il *miracle play* presenta una reale o fittizia descrizione della vita, i miracoli o il martirio di un santo (da Encyclopaedia Britannica: «Literature-Plays-Miracle play, also called *Saint's Play*, one of three principal kinds of vernacular drama of the European Middle Ages (along with the *mystery play* and the *morality play*). A *miracle play* presents a real or fictitious account of the life, miracles, or martyrdom of a saint").

6 Amburgo 1856-Berlino 1912. Critico letterario, storico della letteratura e regista tedesco

7 Landstrabe, Vienna 1874-Liesing, Vienna 1929. Scrittore, poeta, drammaturgo e librettista austriaco.

8 San Francisco 1877- Nizza 1927.

precorritrici della danza moderna. Educata allo spirito di libertà e di indipendenza, Isadora ebbe un'esistenza assai movimentata. La relazione con lei permise a Craig di viaggiare per tutta l'Europa. In uno di questi viaggi, a Berlino, Craig conobbe la grande attrice Eleonora Duse, la quale gli chiese di disegnare scene e costumi per l'*Elektra* di Hofmannstall, che però non venne rappresentata, mentre l'anno successivo lo invitò a Firenze per creare le scene di *Rosmersholm* di Ibsen.

Stabilitosi a Firenze, nel 1907 incontrò Dorothy Nevile Lees, che divenne sua fedele collaboratrice e nel marzo dello stesso anno cominciò a pubblicare mensilmente la prima rivista internazionale di teatro, «*The Mask*», e pubblicò il saggio *L'Attore e la Supermarionetta*, dove sosteneva la necessità della spersonalizzazione dell'attore e del ritorno alla maschera (Craig, 1908).

Nel 1908 affittò l'"Arena Goldoni" per le attività di laboratorio teatrale della "Scuola di Arte del Teatro".

Nello stesso anno iniziarono i suoi viaggi a Mosca funzionali alla famosissima collaborazione con il regista russo Kostantin Sergeevic Stanislavskij,⁹ per la realizzazione dell'*Amleto* del 1912: la storica regia di *Hamlet* al "Teatro d'Arte" di Mosca, che richiese oltre due anni per la sua messa in scena e in cui Craig e Stanislavskij, con visioni opposte e contrastanti dell'arte teatrale, trovarono un incredibile punto d'incontro (Marotti, 1966).

Le teorie di Craig sono esposte principalmente nei suoi libri *The Art of the Theatre* (1905) e *Towards a New Theatre* (1913), dove l'autore contesta la messinscena realistica dominante in quei tempi e sostiene

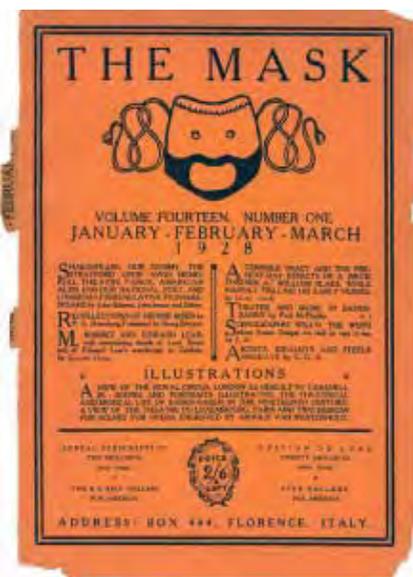


Fig. 9 - Copertina della rivista «*The Mask*».

9 Mosca 1863- Mosca 1938.



Fig. 10 - Edward Gordon Craig e Dorothy Nevile Lees in carrozza con altre persone.

ne la funzione determinante del regista quale assoluto arbitro dello spettacolo. Scrisse anche un volume di ricordi: *Index to the story of my days: some memoirs, 1872 -1907* (1957).

Nel 1913 pubblicò il saggio *Verso un nuovo teatro* e il 27 febbraio dello stesso anno fondò la "Gordon Craig School" che chiuse nell'agosto del 1914; il giorno successivo l'Inghilterra dichiarò guerra alla Germania. L'"Arena Goldoni" fu poi requisita dalle autorità militari. Nel 1917 nacque il figlio avuto da Dorothy, David Lees, e nei primi mesi del 1918 Craig si trasferì a Rapallo.

Nel 1922 diresse l'esposizione teatrale internazionale di Amsterdam e nel 1926 diresse *I pretendenti alla corona* di Ibsen, rappresentato a Copenaghen lavorando anche come assistente alla regia di Johannes Poulsen: fu questa la sua ultima produzione teatrale.

Craig ha svolto un'opera stimolante in un momento particolarmente critico per il teatro europeo.

Nel 1940 fu arrestato dai nazisti, durante l'occupazione di Parigi, e rilasciato nel 1941. Nel 1948 si trasferì nel sud della Francia, stabilendosi definitivamente a Vence nel 1952, dove morì all'età di 94 anni nello stesso anno della morte di Dorothy: 1966.

Fig. 11 - La torre all'angolo tra Borgo San Jacopo e Via Guicciardini, nelle immediate adiacenze di Ponte Vecchio a Firenze.



3 - L'incontro con Edward Gordon Craig: la rivista «The Mask»

Nel febbraio del 1907 avvenne il fatale incontro di Dorothy con Edward Gordon Craig.

Il regista inglese stava maturando in quegli anni l'idea di una rivista teatrale: una pubblicazione periodica specializzata che facesse da cassa di risonanza delle moderne teorie teatrali di inizio secolo. Craig, che intendeva stabilire la sede della redazione a Firenze, avvertiva l'esigenza di una collaboratrice che conoscesse l'inglese e l'italiano, professionalmente preparata e che si occupasse dell'aspetto organizzativo e amministrativo. Conobbe Dorothy, la quale accettò di collaborare assicurandogli la propria completa disponibilità:

Egli sembrava così incredibilmente giovane, sebbene avesse trentasei anni: e quando più tardi mi disse che era stato sposato, che aveva quattro figli e che era divorziato, io rimasi sbalordita. Egli sembrava un ragazzo semplice a quel primo incontro; ed io, una ragazza proveniente da un ambiente rigido e tradizionale, difficilmente potevo credere che qualcuno così giovane potesse aver



Fig. 12 - Dorothy Nevile Lees alla scrivania della sua stanza nella torre Borgo San Jacopo a Firenze (1920 circa).

avuto così tanta esperienza di vita. Io avevo molto, veramente molto da imparare a quel tempo!¹⁰

Quanta emozione nelle parole della giovane e ingenua Dorothy! Quanti bei sogni e "grandi speranze"¹¹

Si trovava al cospetto dell'emergente regista e teorico del teatro, noto in tutta Europa: un uomo di grande fascino e carisma, con la concreta prospettiva di poter lavorare al suo fianco.

Le si prospettavano due alternative: proseguire la carriera letteraria ricca di promesse o intraprendere una collaborazione con Edward Gordon Craig che avrebbe assorbito tutte le sue energie, avviandola verso un incerto avvenire. Dorothy scelse di lavorare per Craig:

10 «He looked almost incredibly young, though about 36: and when later on he told me he had been married, he had four children and been divorced, I was astounded. He looked a mere boy on that first meeting; and I, a girl from a strict traditional environment, could hardly believe that anyone so young could have had so much experience of life. I had, very much to learn at that time!» (Lees, 1961, p. 9).

11 Dal titolo del famoso romanzo di Charles Dickens *Great Expectations*, scritto e pubblicato a puntate tra il 1860 e il 1861.

Due strade si aprivano davanti a me: l'una prometteva una facile prosperità, esperienze e successo personale; l'altra conduceva verso un futuro ignoto, incerto e difficile, ma con Lui e per Lui. Io feci la mia scelta.

Dopo alcune settimane lasciai il lavoro che stavo svolgendo o pianificando; rifiutai le proposte che mi erano state fatte per altri libri e mi gettai con tutta me stessa a lavorare esclusivamente con e per EGC.

Fu una scelta del momento, e fu definitiva, dalla quale non si sarebbe più potuto tornare indietro.¹²

Da quel momento in poi si occupò della rivista, che uscì regolarmente per anni. La redazione della rivista si mise al lavoro partendo da un modesto capitale. Il primo nucleo di collaboratori era costituito da Dorothy, i coniugi Carr e il postino Gino Ducci. Gli inizi furono incerti, ma l'impegno profuso da tutti fu totale, come ricorda Dorothy:

Azzardata, precaria, avventurosa, persino folle ma valida perché senza fondi, senza collaboratori sufficienti a svolgere il lavoro, in mezzo a privazioni di ogni sorta, e ancora con puro entusiasmo, devozione, e ostinazione nell'impegno la rivista venne alla luce e visse per quindici volumi, rendendo possibile l'impossibile realizzandolo. Il progetto originale prevedeva che la rivista venisse pubblicata in tre lingue: inglese, olandese e tedesco, tuttavia l'idea iniziale venne subito ridimensionata alla sola edizione inglese.¹³

In un primo momento Craig designò Dorothy "editore della rivista" con il nome di Patrick Nevile, ma poi, precedentemente all'uscita del primo numero, tale nome venne sostituito dal nome di una marionetta javanese: John Semar.

12 «Two ways lay before me. The one seemed to promise an easy prosperity of varied scenes and experiences and personal success: the other, by his side, led into an unknown future, hard and hazardous, but it would be with and for Him. I made my choice.

After a few preliminary weeks, I dropped the work I was doing or planning, refused the proposals which had been made for further books and threw in my lot wholly to work with and for EGC. It was a momentous choice and a final one, from which there was never a turning back». (Lees, 1907c).

13 «Hazardous, precarious, adventurous, crazy even but effectual; for without funds, without enough people to do the work, in the midst of privations of every kind, it yet, through sheer enthusiasm devotion and stubborn sticking to-it, come into being and lived through fifteen volumes, transmuting the "impossible" into the "possible" and achieved». (Lees, 1961, p. 11).

Nel marzo del 1908 uscì il primo numero che dava inizio al primo volume della rivista «*The Mask*» in due formati: *de luxe e popular edition*, con una tiratura di circa 700 copie.

L'estate del 1908 fu caratterizzata da difficoltà economiche e Craig, pressato da tanti problemi, in giugno, su consiglio del medico, si recò per qualche tempo al mare, lasciando a Dorothy la completa responsabilità dell'uscita del numero di luglio:

E lui andò via, lasciandomi da sola con l'uscita dell'ultimo numero di luglio, in trepidazione e dovendomi accollare un onere così grande. Comunque il numero uscì andando tutto bene senza disastri, inoltre il lavoro per quello di agosto procedeva regolarmente.¹⁴



Fig. 13 - Dorothy Nevile Lees sulla terrazza della torre Borgo San Jacopo a Firenze (1920 circa).

Craig era spesso all'estero per impegni artistici e, in agosto, Dorothy si trovò ancora una volta sola a fronteggiare responsabilità, spese e debiti:

Ad ogni modo con instancabile impegno e ardente entusiasmo, unitamente alle lettere di EGC recanti note e direttive, tutto andò avanti e furono tempi esaltanti.¹⁵

Nell'autunno del 1908 Craig incontrò Maurice Magnus, un americano conosciuto precedentemente, e con questi siglò un accordo secondo il quale Magnus avrebbe assunto la direzione amministrativa di «*The Mask*». Craig auspicava che tale presenza potesse risolvere i problemi economici della

14 «*And he went away, leaving me to get out the July number alone, in a good deal of trepidation at having to take over so big a responsibility by myself. However, the number came out all right without disasters, and the work for the August one went ahead*» (Lees, 1961, p. 19).

15 «*However, with an indefatigable sticking-to-it, and blazing enthusiasm and EGC's letters and notes and directions pouring in, all kept going, and they were exciting times*». Ivi.



Fig. 14 - Dorothy Nevile Lees nella sua stanza della “torre” (1920 circa).

rivista, in quanto Magnus si era impegnato a saldare tutti i conti ed evadere le continue richieste di denaro necessari alla prosecuzione dell'attività editoriale.

Inoltre Craig contava sull'esperienza di Magnus, considerando Dorothy troppo giovane e inesperta per gestire da sola l'organizzazione della rivista, durante le sue assenze per impegni artistici.

A Dorothy venne conferita una procura legale con la quale rappresentare Craig in sua assenza in tutte le questioni riguardanti la sua attività artistica:

Ciò mi caricava di una responsabilità enorme sommata a tutto il resto; ma io desideravo che ciò potesse aiutarlo[...] e nessun minimo vantaggio venne mai a me, ma solo una gran mole di responsabilità ed ansietà. Ma questo fu quello che fu e come fu, e così rimase negli anni.¹⁶

Sempre nel 1908 giunse a Firenze Maurice Magnus e Do-

¹⁶ «It was loading an enormous responsibility on to me in addition to all the rest; but I was willing, so long as it helped him [...] and no hair's breadth of advantage ever came to me, but only a great deal of responsibility and anxiety. But that was how it was; and how it remained through all the years». Ibidem p. 21.

rothy dedicò a questi un intero capitolo del suo volume di memorie intitolato appunto "Maurice Magnus. An unfortunate interlude" (Maurice Magnus. Uno sfortunato intermezzo), descrivendo Magnus e specificando il suo ruolo nell'ambito della rivista così come aveva stabilito Craig. Il comportamento di Magnus si rivelò subito scorretto in quanto, dopo aver saldato alcuni conti, non si occupò delle altre spese. Convinse Craig ad adottare il sistema delle cambiali per dilazionare i pagamenti, ma ciò si rivelò «*a perfect nightmare*» (un vero incubo):

Ma fu disastroso quando non fu assicurato denaro in entrata e quando le disgraziate cose [le cambiali] giunsero a scadenza: niente con cui assolvere i pagamenti.



Fig. 15 - Dorothy Nevile Lees al lavoro negli uffici di «The Mask».

E, sebbene le firme fossero di EGC, tutto ciò, in pratica, ricadde su di me dal momento che non volevo che lui fosse infastidito o turbato.¹⁷

Magnus approfittò della situazione per vendere gli annunci pubblicitari sulle pagine di «*The Mask*» prospettando una tiratura di circa trentamila copie, ma Dorothy precisava, sempre nelle sue memorie, che la rivista non aveva pubblicato più di un migliaio di copie e una edizione *de luxe* limitata a quindici esemplari. Nonostante l'assenza di Craig, il lavoro procedeva regolarmente grazie a Dorothy, che portava avanti il suo impegno rispettando «la serie infinita di istruzioni, critiche, proibizioni ed

¹⁷ «But it was disastrous when there was no assured money coming in, and, when the wretched things fell due, nothing to meet the payments with». Ibidem p. 26.

esortazioni di EGC a rispettare l'operato di Magnus».¹⁸

Poco dopo, quest'ultimo abbandonò tutto e si recò a Parigi. Craig andò via dopo di lui e ancora una volta Dorothy rimase da sola ad occuparsi del numero che concludeva il primo volume della rivista.

Col secondo volume, «*The Mask*» da mensile divenne trimestrale e l'impegno profuso da Dorothy nella rivista e nelle attività connesse agli impegni di Craig era ormai totale.

In un quadernone nel quale raccoglieva appunti e riflessioni di Craig, Dorothy annotava le sue impressioni e riportava brani di lettere appartenenti al vasto carteggio tra i due; colpisce una pagina particolarmente significativa scritta intorno al 1910. Dorothy qui riporta le parole di qualcuno (del quale non rivela l'identità), che la esortava a rivedere la sua decisione di abbandonare la carriera letteraria essendosi completamente dedicata alla rivista e all'impegno con Craig:

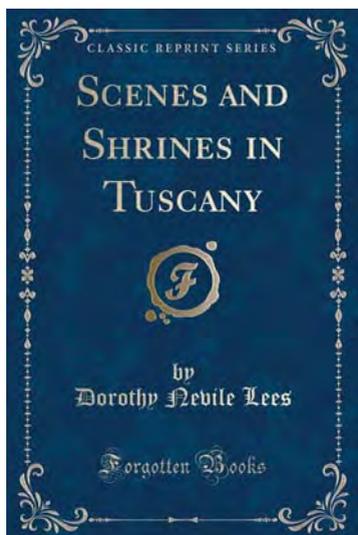
Avevi un brillante avvenire avanti a te, la gente amava i tuoi libri, adesso sei completamente eclissata, non ottieni alcun guadagno dal tuo lavoro, sei nascosta dietro Craig che si sta facendo un nome, ma impedisce che tu ti faccia il tuo. Hai lavorato tutto questo tempo e cosa hai guadagnato? Hai perso il tuo denaro, ed hai perso l'opportunità di farti un nome.

Tutta questa fatica con «*The Mask*» è una pura perdita di tempo per te. Saresti in grado di guadagnare di più scrivendo.¹⁹

Dorothy replicava, confessando la sua completa dedizione a Craig, come artista e come uomo. Colui che la invitava a riconsiderare la sua scelta a vantaggio dei propri interessi, non si rendeva conto del profondo sentimento che albergava nel cuore di Dorothy:

18 «...carryng out all E.G.C.'s ceaseless flow of instructions, criticisms, prohibitions an exhortations respecting Magnuses' doings».

19 «You had a brilliant future before you. People were in love with your books. Now you are entirely eclipsed. You get no credit for your work. You are hidden away behind Craig. He is making his own name, but he is preventing you for making yours. You have worked all this time and how much credit have you got? You have lost your money; you are losing your chance of making name. All this drudgery with *The Mask* is sheer waste of time for you. You will soon be able to make more money by writing»(Lees, 1961).



**Fig. 16- Copertina di
Scenes and Shrines in Tuscany
di Dorothy Neville Lees.**

... l'amore era il motivo che regolava e arricchiva la mia vita e il lavoro, l'amore per un uomo, un artista, una causa, tutto in uno.²⁰

Un amore sincero e profondo che portò i suoi frutti: il 21 settembre del 1917 a Pisa Dorothy diede alla luce David Lees, figlio di Craig.

Nel suo diario, Dorothy scrive in data 21 settembre 1917: «Il piccolo David. Incipit Vita Nuova!»²¹ Dorothy scriveva nelle colonne del "*The Florence Herald*". I suoi articoli avevano lo scopo di divulgare sia le idee che ispiravano «*The Mask*» sia la rivista stessa.

Nel 1911 Craig, stabilitosi a Parigi, meditava circa una possibile edizione francese della Rivista, e nel suo volume

di memorie, Dorothy intitola un capitolo particolarmente significativo "DNL prevalentemente al lavoro a Firenze. EGC altrove":²²

EGC stava adesso molto poco a Firenze. Si era trasferito a Parigi e c'era il progetto di iniziare un'edizione francese di «*The Mask*», ma ciò non fu mai realizzato. Egli andava ancora avanti e indietro da Mosca per la preparazione dell'*Amleto* al teatro d'Arte di Mosca. Il lavoro a Firenze procedeva come al solito ed egli contribuiva, dava direttive e criticava da ogni luogo; dettagliati resoconti lo raggiungevano quotidianamente.²³

20 «...love which was the motive controlling and enriching my life and work, the love for a man, an artist, a cause, all in one». Ivi.

21 «Little David. Incipit Vita Nuova!». Diario manoscritto rinvenuto in casa Lees, per gentile concessione.

22 «DNL mostly at work alone in Florence. EGC elsewhere» (Lees, 1961, p. 35).

23 «EGC was now very little in Florence. He had moved to Paris and there was a project of starting a French Edition of *The Mask*; but it was never realized. He was also to and from Moscow, in preparation for the *Hamlet* production at the Art Theatre. The work in Florence went on as usual; and he contributed, directed, criticized by every post; and full reports went to him daily, with

Dalla lettura di alcuni passi tratti dalle memorie di Dorothy emerge una situazione che non appare chiara: Dorothy parla di collaboratori con ruoli ben definiti e, pur precisando i suoi compiti, non evidenzia la sua effettiva opera in seno alla Rivista. Esaminando un registro dei conti²⁴ che si riferisce alla Rivista, riguardante il periodo compreso tra il novembre del 1910 e il dicembre del 1913, risulta che, oltre alle spese ordinarie (tipografia, stampa e varie), solo quattro persone, presumibilmente operai e uomini di fatica, Gaetano, Natalino, Pocchini e il postino Ducci avevano rapporti di lavoro. Si nota inoltre che non solo Dorothy non percepiva con regolarità lo stipendio, che ammontava a cento lire mensili, ma talvolta contribuiva alle spese attingendo ai propri risparmi, frutto delle collaborazioni con i vari periodici inglesi.

4 - La "Scuola di Arte del Teatro" a Firenze

Nel 1912 Craig strinse relazioni con Lord Howard de Walden, il quale avrebbe finanziato l'impresa della "Scuola di Arte del Teatro" che l'artista inglese intendeva fondare a Firenze.

Nel 1909 in un articolo di Dorothy pubblicato nelle pagine di «*The Mask*» dedicato all'"Arena Goldoni", sita in via dei Serragli a Firenze, veniva ripercorsa la storia del complesso architettonico a partire dal quindicesimo secolo, soffermandosi sui proprietari che si erano succeduti nel tempo con interessanti riflessioni sulla situazione contemporanea e suggestive impressioni suscitate da quello spazio vuoto e silenzioso in attesa di ospitare rappresentazioni teatrali. In un breve paragrafo l'autrice rivolge un entusiastico invito ai futuri investitori, affinché il progetto si realizzi concretamente:

L'uomo è pronto; il luogo è pronto; l'idea è pronta. Tutto ciò di cui si necessita è il coraggioso capitalista che verrà avanti

proofs etc.. Ivi.

²⁴ Registro dei conti per «*The Mask*» (November 1910 - December 1913). Ms. Archivio David Lees a Firenze.

con la chiave dorata che dischiuderà la porta di quel futuro che così tanta bellezza attende.²⁵

In questo articolo emerge chiaramente la dedizione completa di Dorothy: con ardente e sincera passione, nell'ultimo paragrafo, "*The Arena Goldoni in the future*", viene illustrato il progetto della Scuola quale momento fondante di un lungo percorso di pratica e attenta ricerca, in cui vengono previsti tutti i dettagli di realizzazione del laboratorio di sperimentazione teatrale.

La Scuola, intesa dunque quale premessa fondamentale, costituiva un passaggio obbligato nell'iter di ricerca che conduceva, attraverso la riforma della scena, a una pura arte del teatro.

La Rivista aveva il compito di divulgare le idee di Craig, stimolando un costruttivo dibattito tra le personalità più sensibili alle sorti del teatro, mentre la Scuola si proponeva di curare la formazione dei futuri uomini di teatro che, attraverso la rigorosa sperimentazione delle idee espresse in «*The Mask*», avrebbero potuto un giorno attuare una radicale riforma dell'arte scenica, in modo che la pratica e la teoria interagissero e si completassero a vicenda (nelle pagine di «*The Mask*» fin dai primi numeri, appare il motto craighiano «*After the practice, the theory*»).

La Scuola comportò un notevole aumento di lavoro per Dorothy, tanto da rendere necessaria la presenza di un'altra persona che la coadiuvasse, così vennero assunti un'altra segretaria e altri collaboratori con compiti specifici. Fu aperta il 27 febbraio del 1913, giorno natale di Ellen Terry, madre di Craig, la quale aveva incoraggiato e sostenuto il figlio in tale impresa che, purtroppo, ebbe breve vita: allo scoppio della Prima Guerra Mondiale la Scuola chiuse i battenti:

... una bomba piombata nel bel mezzo di tutti i nostri progetti e piani che sconvolse tutto...²⁶

25 «*The man is ready; the place is ready; the idea is ready. All that is now needed is the courageous capitalist who shall come forward with the golden key which shall unlock the door of that future where so much beauty waits*». (Lees, 1909, pp. 28-38).

26 «... a bomb shell trown into the midst of all projects and plans, distruping all». Dorothy Ne-vile Lees, *Notes on work...*. Ibidem, p.36.

Sin dai primi numeri della Rivista viene fatto uso di pseudonimi e Dorothy, nelle sue memorie, riferisce quale «sorta di gioco»²⁷ fosse l'invenzione di tutti i *nomes the plume*, la decisione di Craig di celare la sua identità dietro nomi fittizi si rivelava una geniale trovata editoriale che gli permetteva di fornire il materiale necessario alla Rivista con articoli scritti quasi esclusivamente da lui. Ovviamente, gli stessi non potevano essere sempre sottoscritti da Craig, da qui l'uso dei *senhal*: solitamente Craig firmava i pezzi di cui era più orgoglioso come riferisce la stessa Dorothy; tra questi ci sono soprattutto i suoi saggi più famosi, prima pubblicati su «*The Mask*» poi raccolti in *On the Art of the Theatre*.

Egli non appare neppure come editore della Rivista. Infatti in una pagina di «*The Mask*» viene precisato il suo ruolo di consulente artistico:

Il signor Craig desidera che sia chiaro che egli non è l'editore di «*The Mask*». Egli agisce solo in qualità di consulente artistico del giornale, ma la gestione delle questioni letterarie è nelle mani del signor John Semar.²⁸

Deliberatamente Dorothy stendeva un velo di mistero su tutto quanto riguardava il suo lavoro, rivelando poco circa l'effettiva attribuzione degli pseudonimi usati nella rivista, la paternità dei singoli articoli e non precisando il suo ruolo nell'ambito di «*The Mask*», della "Scuola di Arte del Teatro" e di tutti i suoi impegni connessi al lavoro di Craig.

Aveva dedicato tutta la sua vita a Craig, che spesso viveva lontano, in abnegazione totale, credendo nell'artista, nelle sue idee, facendo proprio il suo entusiasmo, sacrificando le aspirazioni personali, la propria vita affettiva tutto per «una grande causa».

Considerata la certissima precisione con cui Dorothy registrava e conservava tutto e valutando alcuni elementi emersi dall'esame del

27 «*It was a kind of game*». Ibidem p.54.

28 «*Mr. Gordon Craig wishes it to be understood that he is not the Editor of The Mask. He acts as artistic adviser to the journal, but the control of the literary matter is in the hands of Mr. John Semar*» (John Semar, 1908, p.128).

materiale manoscritto consultato (memorie, diari e lettere), potrebbe essere ipotizzata l'esistenza di una documentazione, non rinvenuta, di cui sarebbe interessante conoscere i contenuti, la quale potrebbe contribuire a definire in modo chiaro il suo ruolo. Dorothy, nei suoi scritti, fa spesso riferimento ad altri diari e in quelli consultati è stato possibile riscontrare frequenti elementi chiarificatori: si tratta



Fig. 17- Dorothy Nevile Lees nel suo studio di via Foscolo a Firenze.

di esplicative annotazioni a margine apposte successivamente alla stesura degli stessi, che sembrano esprimere un implicito consenso a una eventuale consultazione postuma.

Ciò lascia supporre che Dorothy abbia selezionato il materiale in suo possesso eliminando tutto quello che riteneva non significativo o che non reputava opportuno rendere noto. Probabilmente, negli ultimi anni della sua vita, aveva epurato il suo archivio da quanto avrebbe potuto svelare quale fosse stata l'entità della sua collaborazione con Craig. Aveva però conservato lettere²⁹ di Craig, che potrebbero costituire un ulteriore campo di indagine. Dorothy non si è concessa più di qualche momento di sfogo per il mancato riconoscimento

del suo operato da parte di Edward, anche quando, all'indomani della chiusura definitiva della Rivista, i rapporti tra i due si incrinarono a tal punto da comunicare solo tramite vie legali.

Nel 1929, dunque, «*The Mask*» sospese definitivamente le pubblicazioni, dopo quindici volumi.

La Rivista aveva avuto, fin dall'inizio, problemi finanziari e solo la tenacia di Dorothy l'aveva portata avanti negli anni. A proposito della fine di tale vicenda editoriale, appare piuttosto significativa

29 Carteggio EGC-DNL: 3434 lettere in Theatre Collection presso l'Università di Harvard in Massachusetts.

la corrispondenza fra Edward e Dorothy relativa a quegli anni, reperibile presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (Corrispondenza EGC-DNL in CEGC).

La chiusura della Rivista sembra non essere stata determinata solo da problemi di carattere pratico: le ristrettezze economiche, il fatto che il lavoro dovesse essere coordinato a distanza da Craig e l'angustia dei locali in cui venivano svolte, negli ultimi tempi, le attività relazionali. Presumibilmente veniva meno la disponibilità di Dorothy, che non intendeva più lavorare nell'ombra, senza gratificazione alcuna.

Una probabile richiesta da parte di Dorothy riguardo il riconoscimento del suo ruolo nell'ambito della Rivista non venne presa in considerazione da Edward, la cui prima reazione fu quella di evidenziare, in una lettera di risposta nell'ottobre del 1929, gli aspetti negativi che tale pretesa avrebbe comportato:

Il concetto stesso di «*The Mask*» è di celare, non di svelare, di ingannare, non di parlare sconsideratamente: "Io ho fatto quello", "i guadagni sono merito mio" o "io ho venduto trentamila copie". Noi abbiamo fatto un lavoro dilettantesco, in modo dilettantesco - non vogliamo dire a tutti in che modo l'abbiamo fatto- bene o male che sia. Hai fatto del tuo meglio ma non vuoi certo che la gente possa dire che, pur se hai seguito «*The Mask*» da tanto tempo non sei stata in grado di portarlo al successo, voglio dire che non sei mai riuscita ad aumentare le vendite, diciamo di cento copie l'anno [...] novecento abbonati sono tutti quelli che «*The Mask*» avrebbe potuto raccogliere in venti anni.³⁰

La tensione tra i due si acuì. Dorothy sembrava decisa a non cedere, mentre Edward rigidamente precisava ribadendolo nelle sue lettere il ruolo di Dorothy quale "assistente" e non "socia".

³⁰ «*The whole notion of The Mask is not to cover not to reveal to deceive and not to blurt out: "I did that bit", "I made all the money" or "I sold thirty thousand copies". We want to tell everyone how we have done it - well ore ill. You have done your best but you don't want people to be able to say that you looked after The Mask so long, and never brought it to success, I mean never in-creased sale, one hundred for year. Let's say... nine hundred subscribes is what The Mask might have legitimately to be able to gather in twenty years*». (Corrispondenza EGC-DNL in CEGC, 22 ottobre 1929).

La tua posizione è quella di mia assistente[...] «*The Mask*» non ha mai avuto un editore o vice editore [...].

Ho scelto John Semar perché è il nome di una marionetta e non appartiene a nessuno. L'ho usato e ho permesso a te di usarlo, quando ritenevo che fosse necessario a «*The Mask*». Il nome Semar non è una "proprietà congiunta", come hai puntualizzato molte volte ogni anno per vent'anni. La verità che tu suggerisci sarebbe rendere noto in caso di futura separazione o abbandono del lavoro che tu hai agito quale mia assistente e non quale socia, io non ho intenzione di "abbandonare il lavoro".³¹

Dorothy cercò più volte di ricomporre il dissidio, giungere ad un accordo e riprendere la collaborazione.

Nel 1933 si giunse finalmente a una riappacificazione. Dorothy, la quale dopo la chiusura della rivista aveva intensificato le collaborazioni con vari quotidiani e riviste e ripreso l'attività di traduttrice, offre la propria disponibilità per ricerche bibliografiche connesse agli interessi di Edward.



Fig. 18 - Dorothy Nevile Less con il figlio David sulla terrazza della casa di via Foscolo a Firenze (1950 circa).

Durante le due guerre mondiali Dorothy restò in Italia e ricevette inoltre un riconoscimento dalla Allied Military Command per i servizi prestati agli alleati durante la Seconda Guerra Mondiale.

Uno degli ultimi scritti di Dorothy apparve nell'agosto del 1965 sul "*The Christian Science*

31 «Your position is that of my assistant [...]. *The Mask* never has had an editor or sub-editor [...]. I selected the name Semar because it is the name of a marionette, and belongs to no one. I used it and at times I have instructed you to use it, when I thought it was necessary to *The Mask*. The name Semar is not a "joint possession", as you have pointed out many times each year for twenty years. The truth that you suggest should be made known at any time of future separation or abandonment of the work is that you have acted as my assistant, not as my partner. I have no intention of "abandon the work"». (Corrispondenza EGC-DNL in CEGC).

Monitor”, cui forniva collaborazioni anche durante la pubblicazione di «*The Mask*». È un articolo particolarmente interessante, in quanto sembra che l’autrice ritrovi se stessa in quello che scrive a proposito di Gemma Donati ed è significativamente intitolato *Tribute to Gemma. An obscure wife*.

La moglie di Dante, in seguito alla messa al bando del Poeta, condusse la propria vita affrontando difficoltà economiche e problemi di ogni sorta, contando soltanto sulle proprie risorse anche nell’educazione dei figli.

Gemma deve aver vissuto isolata [...] appartata e in solitudine. Col passare del tempo i figli raggiunsero il padre. Nessuna citazione per Gemma che fu testimone della dedizione ed esaltazione dell’adorata Beatrice. Tutto poneva in risalto la sua esistenza nell’ombra.³²

Dorothy continua riferendo quanto scrive Boccaccio, autore di una biografia di Dante, a proposito di Gemma, sottolineando l’opera da lei come compiuta e del mancato riconoscimento di essa:

Ma la sua impresa più importante, che non dovrebbe mai essere dimenticata, fu la conservazione di quei primi canti della Divina Commedia che, scritti in un “quadernetto”, erano stati messi con alcune carte in una vecchia cassapanca che era stata lasciata dall’illustre esule.³³

Conclude l’articolo con dichiarazioni che paiono decisamente autobiografiche, ribadendo ancora una volta una scelta di vita che non ha mai rinnegato:

Gemma era infatti una di quelle donne che aveva dovuto imparare quanto dura fosse la vita al fianco di un genio: completa

32 «*Gemma must accordingly have lived secluded [...]. Whitdrawn and solitary. As a time went on, the sons joined their father. But no summons came for Gemma, who was witness of the devotion to and glorification of the adored Beatrice, all affording evidence of her own over-shadowed status*» (Lees, 1965).

33 «*But her outstanding achievement, and one which should never be forgotten, was that [...] she was instrumental in the preservation of those first cantos of the Divine Comedy which written in a “quadernetto”, or small copybook, flung with other papers into an old chest, had been behind by her illustrious exile*» (Lees, 1965).

abnegazione e annullamento di sé sono richiesti e necessari senza alcun riconoscimento; una vita che comporta sacrifici sopportabili solo per un grande amore... Speriamo che l'abbia ottenuto!³⁴

5 - Il mio incontro con David Lees



Fig. 19 - Amalia Imperato e David Lees a Firenze (1992).

David Lees, figlio di Dorothy e di Edward Gordon Craig, era nato il 21 settembre del 1917 a Pisa e vissuto per molti anni della sua vita a Firenze, che amava sentire come sua città natale adottiva, nella "torre" all'angolo fra Borgo San Jacopo e via Guicciardini. È morto nel 2004 in un appartamento con vista panoramica su Firenze, in via Ugo Foscolo, presso Bellosguardo. Come pochi altri artisti del Novecento, ha saputo far conoscere al mondo la sua città. Diversamente dalla madre, il cui motto era «*I record only the sunny hours*»,³⁵ David Lees raccontò Firenze dopo la tragica alluvione di venerdì 4 novembre 1966. Le sue foto del patrimonio artistico di Firenze seriamente compromesso dall'al-

34 «*Gemma was, in fact, one of those women who had to learn how hard life can be in association with genius: what complete abnegation and self-effacement are required, demanded, and left unrecognized; a life calling for sacrifices such as are only rendered endurable by a great love. Let us hope she possessed this!*» (Lees, 1965).

35 Cfr. Articoli di Harold Acton e Paola Bortolotti in *I Record only the Sunny Hours. The Life and the Work of Dorothy Nevile Lees* (opuscolo della mostra su Dorothy Nevile Lees al British Institute di Firenze nel 1986, Archivio Contemporaneo, Fondo DNL).

luvione fecero il giro del mondo,³⁶ innescando una gara di solidarietà per la città sommersa dal fango. I protagonisti di quei giorni furono soprattutto i giovani che, da ogni parte d'Italia, arrivarono a Firenze per offrire il loro aiuto, gli «angeli del fango», come vennero definiti in un articolo pubblicato il 10 novembre 1966 sul “*Corriere della sera*” dal giornalista Giovanni Grazzini.

Ecco la testimonianza di David in un'intervista rilasciata nell'autunno del 2003, in occasione del *vernissage* della mostra fotografica a lui dedicata:

Quando l'Arno rompe gli argini vivevo a Roma. A Firenze non ci viveva più nessuno dacché mia madre e mio padre erano morti nella primavera e nell'estate di quell'anno [...] Il giorno dopo, su un volo militare, raggiunsi Pisa e da lì, in elicottero, arrivai a Campo di Marte. Atterrai dentro lo stadio. La città era ridotta in condizioni tremende [...].A Longarone, distrutta dal crollo della diga del Vajont, la tragedia era stata soltanto umana, a Firenze la cosa era diversa. Mi concentrai dunque sul disastro artistico: andai in Santa Croce, in San Marco, all'Accademia, vidi pale e sculture emergere dal fango. Andai alla Biblioteca Nazionale, nello stesso giorno in cui arrivò in visita Ted Kennedy. Furono momenti davvero speciali. In seguito mi fermai a lungo a Firenze per seguire i restauri.³⁷

David, nato dalla relazione tra i due genitori inglesi, fu fiorentino di adozione e lo fu per una scelta mai rinnegata. Egli studiò nelle scuole italiane, si iscrisse alla Società “Rari Nantes” di Firenze praticando il nuoto a livello agonistico, fu uno sportivo e molto attivo nella vita sociale dell'epoca.

Scattò le prime foto con una Kodak Ves Pocket, iniziando a descrivere per immagini scene di vita quotidiana, e a scrivere

36 David Lees, *Triumph from Tragedy*. I giorni dell'alluvione, Polistampa, 2006. On the occasion of the 40th anniversary of the flood which struck Florence on November 4th 1966. Catalogo dell'omonima mostra (Firenze, Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, 4 novembre 2006-7 gennaio 2007), il volume riproduce, suddividendo nelle sezioni Devastazione, Recupero, Restauro, 54 istantanee in bianco e nero e a colori scattate per la rivista «Life» da David Lees durante l'alluvione fiorentina del 1966. Testi di Leonardo Domenici, John F. Street, Edward M. Kennedy, Joyce Acciaioli Rodge, Barbara Baker Burrows, Russell Burrows, Giorgio Bonsanti, Dorothy Seiberling, Debora Simon, Gabriello Mancini e Luciano Buscaglione.

37 Redazione “Nove da Firenze”, 18 Ottobre 2003.

articoli pubblicati come corrispondente dall'Italia per le testate inglesi. A vent'anni (per una sorta di *ius soli*) optò per la cittadinanza italiana e partì soldato come alpino per sette anni sul fronte occidentale e nella campagna militare greco-albanese. Tornò sette anni dopo. La torre con vista era stata danneggiata dalle mine tedesche (successivamente ricostruita) e la madre scriveva degli articoli per il "*Christian Science Monitor*" essendosi trasferita ormai nel nuovo appartamento di via Ugo Foscolo. David capì che era il momento di trasformare un hobby in una professione. Dopo un periodo di collaborazioni a diverse testate italiane ed europee, all'inizio degli anni Cinquanta approdò dunque al gruppo editoriale *Time - Life* di Henry Luce. Dapprima aiutò un fotografo americano di «*Life*», poi si fece strada nella rivista come fotoreporter corrispondente per l'Europa e il Medio Oriente, fino alla chiusura della gloriosa testata, avvenuta nel 1972, segnando la fine di un'epoca. In questa "scuola di fotografia", vissuta direttamente sul campo, David sviluppò il suo talento. Mentre la madre continuava il suo lavoro e la sua corrispondenza con Craig (sarebbero morti entrambi nel 1966, poco prima del 4 novembre), il figlio si trasformava nel testimone di anni particolarmente significativi. Sua è la foto dell'abbraccio fra Paolo VI e il patriarca Athenagora, che sancì l'avvio della riconciliazione tra cristiani cattolici e ortodossi: quasi un dipinto a chiaroscuro, per lo splendido gioco delle luci. Suoi sono anche memorabili ritratti di Eugenio Montale e di Berenson, di Federico Fellini e di Ezra Pound³⁸ (il suo sguardo che fissa le bellezze di un'inedita deserta Piazza San Marco a Venezia), di Manzù e Dalì, di Gianni Agnelli, Adriano Olivetti ed Enrico Piaggio, di Fiammetta Ferragamo e Giorgio Armani, le vicende vaticane dalla morte di Pio XII alla nomina di Giovanni Paolo II. Papa Paolo VI amava simpaticamente definirlo "l'inglese fiorentino". Sono passati alla storia i suoi servizi sul Concilio Vaticano, i reportage sul dramma del Vajont e poi sull'alluvione del 1966, in una Firenze devastata dove David sopraggiunse atterrando in elicottero allo stadio comunale.

38 Ezra Pound lo definì nel 1971 «principe della fotografia, maestro dell'interpretare forma ed atmosfera». (Cfr. Matteo Brogi, *David Lees, raccontare per immagini*, Posted on January 10, 2015).

La chiusura di «Life», nel 1972, segnò la fine di un'epoca. Lees lo capì e si trasferì a Milano, riconvertendosi alla fotografia pubblicitaria. Ma per chi aveva goduto della straordinaria larghezza di mezzi del gruppo di Henry Luce non era la stessa cosa. Negli anni Ottanta fece ritorno a Firenze, nella casa materna in via Ugo Foscolo.

Conobbi personalmente David Lees negli anni Novanta, in occasione di una ricerca a conclusione dei miei studi universitari, poco dopo il 1986, anno in cui era stata inaugurata la mostra che il "British Institute" aveva organizzato in memoria di Dorothy, alla presenza di Lord Harold Acton. David Lees era un affabile e brillante uomo che aveva da poco superato la settantina, che amava gli appuntamenti conviviali e mondani. Essendo entrata in amicizia con lui per la mia ricerca universitaria, ho avuto molte volte l'onore e il piacere di averlo gradito ospite, anche con i suoi amici, nella mia casa a Firenze, in Borgo San Jacopo, presso Ponte Vecchio, a pochi passi dalla "torre"

in cui aveva vissuto sua mamma Dorothy (...che strano destino aver trovato un appartamento in affitto proprio in quei luoghi!) e ho partecipato a piacevolissimi eventi, da lui stesso organizzati per una eclettica cerchia di amici storici, studiosi di suo padre, attrici, nobildonne della buona società fiorentina di quegli anni.

David aveva un vero culto della madre e si rammaricava spesso circa il mancato riconoscimento ufficiale del prezioso contributo da

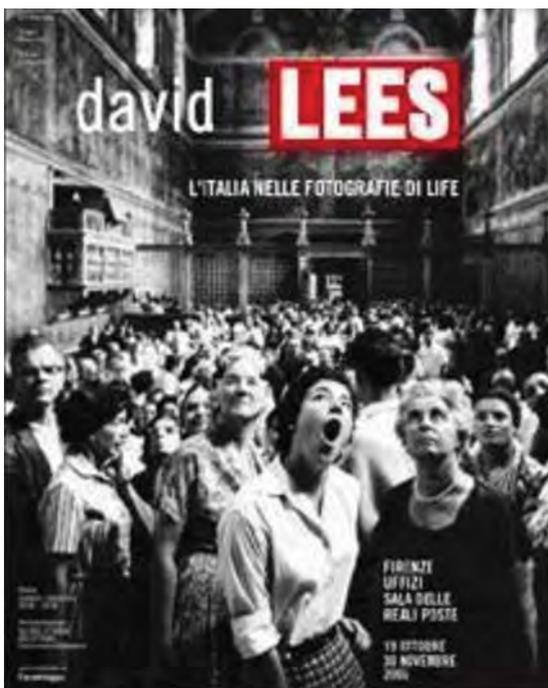


Fig- 20 - L'Italia nelle fotografie di «Life».

lei fornito con passione e dedizione alla causa di Craig. Durante l'anno accademico 1991/1992, egli mi accolse nella sua panoramica dimora di via Ugo Foscolo, mostrando immediatamente stima e fiducia nei miei confronti, dischiudendo le porte del suo archivio personale e concedendomi di frequentare assiduamente la casa, per offrirmi il privilegio e la preziosa opportunità di poter studiare, per prima, i manoscritti inediti della madre, per quella mia ricerca di giovane studentessa universitaria, che aveva lo scopo precipuo di indagare sull'effettivo contributo fornito ad Edward Gordon Craig e alla sua causa da sua madre, Dorothy Nevile Lees.

Destino che, a suo dire, aveva colpito anche lui, in quanto spesso lamentava il fatto che non fosse stato riconosciuto appieno il valore del suo apporto personale al mondo della fotografia, un professionista, un artista sicuramente a livello di Henri Cartier-Bresson.³⁹ Nell'autunno del 2003 (19 ottobre - 30 novembre) presso le Regie Poste degli Uffici a Firenze gli fu dedicata un'importante mostra fotografica, "David Lees. L'Italia nelle fotografie di Life", curata da Firenze Mostre e da Cosimo Chiarelli, che si chiuse proprio poco prima della sua morte, avvenuta il 10 gennaio del 2004: un risarcimento dovuto, ancorché tardivo.

Firenze finalmente aveva reso omaggio a David Lees, da qualcuno definito "il Rembrandt dei fotografi", che aveva sempre portato nel cuore la sua amata città e che, anche sotto il diluvio, con i suoi sapienti scatti, aveva saputo cogliere e consegnare al mondo intero quei positivi segnali di speranza, forieri del sicuro ritorno del sole su una città ferita, devastata materialmente e profondamente segnata nella sua immagine.

Ringraziamenti

L'Autrice ringrazia l'ing. Luca Nicotra, direttore responsabile della Rivista, per la revisione del testo e i suggerimenti dati.

³⁹ Henri Cartier Bresson (Chanteloup-en-Brie 1908 - Céreste 2004) fotografo francese, considerato un pioniere del fotogiornalismo, ha altresì contribuito a portare la fotografia di stampo surrealista a un pubblico più ampio.

Bibliografia

ARCHIVIO DAVID LEES TESTI E MANOSCRITTI (per gentile concessione di David Lees all'epoca della redazione della Tesi di Laurea; ora presso Archivio Contemporaneo del Gabinetto G.B. Viessesux, Fondo Dorothy NevileLees).

CORRISPONDENZA EGC-DNL IN CEGC (Collection Edward Gordon Craig) presso la BNP (Bibliothèque Nationale de Paris).

CARTEGGIO EGC-DNL: 3434 lettere in *Theatre Collection* presso Università di Harvard in Massachusetts.

CRAIG Edward Gordon (1908). The actor and the Über-Marionette. «*The Mask*», vol.1, Number 2, April 1908.

D'AMICO Silvio (1954). *Enciclopedia dello spettacolo*, Volume III, pp. 1677-1681. Casa editrice Le Maschere, 1954. Website: www.edwardgordoncraig.co.uk.

IMPARATO Amalia (1992). Tesi di Laurea: *Dorothy NevileLees ed il suo lavoro con Edward Gordon Craig. The Mask e la Scuola dell'Arte del Teatro a Firenze*. Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Relatore Professor Ferruccio Marotti, correlatore Dottor Roberto Ciancarelli a.a.1991-1992.

JOHN SEMAR (pseudonimo di EGC e DNL) (1908). Editorial Notes. «*The Mask*», Vol. I, 6, August, 1908.

LEES Dorothy Nevile (1907a). *Tuscan feasts and Tuscan friends*. London: Chatto and Windus.

LEES Dorothy Nevile (1907b). *Scenes and Shrines in Tuscany*. London: J.M. Dent & Co., New York: E.P. Dutton and Co..

LEES Dorothy Nevile(1907c). *Memorie fino all'anno 1907, fogli dattiloscritti non ordinati*. Firenze: Ms. Archivio David Lees.

LEES Dorothy Nevile (1913). *Note-books*. Ms. Archivio David Lees a Firenze.Registro dei conti per «*The Mask*» (November 1910 - December 1913). Firenze: Ms. Archivio David Lees.

LEES Dorothy Nevile (1909).The Arena Goldoni: its past, its present,

and its future, «*The Mask*», II, 1-3, July 1909.

LEES Dorothy Nevile(1961). *Notes on work on EGC and The Mask (1907-1944)*. Firenze: Ms. Archivio David Lees.

LEES Dorothy Nevile (1965). Tribute to Gemma Donati. An obscure wife. In “*The Christian Science Monitor*”, August 27th, 1965.

MAROTTI Ferruccio (1962). Profilo di Gordon Craig. *Il Veltro*.

MAROTTI Ferruccio (1966). Amleto al Teatro d’Arte di Mosca (1965). In *Amleto o dell’Oxymoron. Studi e note sull’estetica della scena moderna*. Roma: Bulzoni.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella, Isabella De Paz, Maurizio Lopa

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961